

Torino, colletta antiabortista nel liceo-bene

I ragazzi del «Valsalice» adottano a distanza tre donne che hanno tenuto i bimbi

L'iniziativa Idea del «Movimento per la vita»: ogni studente dà una quota dei suoi risparmi

TORINO — Tra pochi giorni Luisa, 16 anni, avrà il suo bambino, un maschietto. Il suo anno scolastico sta finendo così, col pancione e la promozione, e quello che inizierà in settembre dovrà fare i conti con biberon e pannolini, ma lei, ora, è contenta: «In ospedale, quel mattino che avevo prenotato l'aborto, ho capito che non volevo farlo e me ne sono andata così com'ero, in vestaglia e ciabattine... Ero confusa, preoccupata, poi pian piano mi sono tranquillizzata e anche i miei genitori hanno capito. Ora sono tornata a casa con loro». Un caso non privo di contraddizioni, con la polizia chiamata in ospedale per impedire che l'intervento avvenisse comunque e i medici che, nel frattempo, di fronte ai dubbi della paziente avevano già deciso di sospendere tutto, come ricorda anche Silvio Viale, il ginecologo radicale che da molti anni, insieme a pochi colleghi, garantisce questo servizio al Sant'Anna.

Per il Movimento per la vita di Torino, la storia di Luisa è diventata un simbolo e, quando può, Luisa incontra giovani e giovanissimi come lei e spiega perché ha deciso di tenere il suo bambino. Ma, soprattutto, la vicenda della ragazzina entrata in ospedale un mattino di novembre per abortire e uscita un'ora dopo con la decisione di diventare mamma è servita a far riflettere altri ragazzi, della stessa età, ragazzi «privilegiati» che per aiutarla hanno organizza-

to una specie di «adozione a distanza» e alla fine hanno raccolto abbastanza soldi per sostenere ogni mese, per un anno e mezzo, tre donne come lei. Sono i liceali del «Valsalice», la scuola salesiana della Torino bene ai piedi della collina.

Di solito i «Progetti Gemma», come il Movimento per la vita chiama l'assegno di 160 euro al mese per 18 mesi versato alle donne in difficoltà che decidono di non abortire, arriva dai fondi raccolti tra privati cittadini, parrocchie, sacerdoti che decidono di «autotassarsi». Ma è la prima volta che il tema aborto, e le scelte che porta con sé, entrano in una scuola e che il denaro arriva direttamente dai risparmi e dalle iniziative dei ragazzi. «Non avevamo mai immaginato che una ragazza come noi, della nostra età, potesse decidere di abortire "solo" perché aveva difficoltà economiche — spiegano due dei liceali che hanno organizzato la raccolta fondi tra i compagni, Enrico Enrietti e Stefano Demarie —. In più, abbiamo sentito che una comunità pubblica qui vicino che prima accoglieva le madri sole e in difficoltà con i loro bambini è stata chiusa per mancanza di fondi. Così abbiamo pensato che dovevamo fare qualcosa...». E una loro compagna, Maria Elena Ciani, aggiunge: «Questa è una scuola cristiana, volevamo dare un senso a questa parola. Noi non conosciamo personalmente Luisa e non la incontreremo mai, ri-

spettiamo la sua privacy. Ma riceveremo notizie e foto delle mamme che abbiamo aiutato a distanza e dei loro bambini, quando nasceranno».

È stato Valter Boero, docente universitario, da poco presidente del Movimento per la vita a Torino, a parlare di questa storia al figlio liceale e a chiedere al Valsalice e al suo direttore, don Enrico Stasi, di «adottare» il progetto. Boero non si sforza di sembrare «politicamente corretto»: «Andiamo nelle scuole dove ci invitano, diciamo con chiarezza ai ragazzi che l'aborto non può essere un anticoncezionale e li invitiamo a cercare da sé su Internet per capire meglio. La polizia in ospedale, quel giorno, l'ho chiamata io e lo rifarei immediatamente: c'era il rischio che Luisa abortisse senza averlo scelto davvero». Più pacato, dopo anni di ascolto quotidiano, il tono di Renata Tedone, la volontaria del centro di periferia, molto lontano dal Valsalice, che segue anche questo caso: «Ora Luisa sta bene, in futuro cercheremo di aiutarla anche con una baby sitter. Nella sua scuola sono stati straordinari, nessuno l'ha fatta sentire a disagio. E il suo ragazzo, che ha vent'anni, ora ha un lavoro e una casa nelle vicinanze. Non so se si sposeranno, è una scelta loro, ma intanto hanno deciso di tenere il loro bambino».

Vera Schiavazzi